

Paola Orlando

CERAMICHE COMUNI DAL RIONE TERRA (POZZUOLI, NAPLES)

Dal 1993 la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei conduce scavi sistematici sulla rocca del Rione Terra a Pozzuoli. Le indagini hanno consentito di ricostruire, seppure parzialmente, la complessa vicenda urbana del primo nucleo della colonia di *Puteoli* fondata nel 194 a.C. La rocca, occupata senza soluzione di continuità dal II sec. a.C., rimase fulcro monumentale e culturale della colonia, con alterne vicende, almeno sino al III sec. d.C. In seguito alcuni settori furono completamente abbandonati, mentre altri subirono radicali cambi di destinazione d'uso. Le invasioni barbariche e l'acuirsi dei fenomeni bradisismici trasformarono la rocca in una cittadella rurale stretta intorno alla cattedrale cristiana eretta, verosimilmente, tra il V ed il VI sec. d.C. sulle strutture del *Capitolium* romano¹.

Il contesto

Il contesto presentato in questa sede proviene dalla *taberna* n° 4 lungo il versante meridionale del decumano c.d. di «via Duomo»². Nello specifico è stato studiato il materiale ceramico proveniente dallo strato che copriva l'ultimo piano di frequentazione dell'edificio (US 6135)³. L'unità stratigrafica ha restituito circa 50.900 frammenti di ceramica riferibili grossomodo a 3400 esemplari (n.m.i.). Sono state riconosciute ceramiche *fini* (sigillata africana A, A/D, C e sigillata corinzia), anfore da trasporto, ceramiche comuni e lucerne⁴. Considerato l'eccezionale stato di conservazione dei materiali, il basso indice di frammentazione e la complessiva omogeneità è plausibile che l'US 6135 sia il risultato

di un'azione unitaria di scarico in giacitura secondaria. Il contesto è databile alla seconda metà del III sec. d.C. sulla scorta delle forme più tarde di sigillata africana in produzione C¹/C², dell'assenza di sigillata africana in produzione D, nonché dell'associazione con gli altri materiali⁵.

Le ceramiche comuni

Oggetto di questo contributo sono le ceramiche comuni dell'US 6135. Rappresentano il 64% del totale, di cui l'85% è costituito di ceramica da fuoco e il 15% di ceramica da mensa, dispensa e per la preparazione. L'assenza di contesti editi contemporanei in ambito regionale ne ha reso difficile lo studio.

Ceramica da fuoco

L'esame autoptico degli impasti ha consentito di individuare quattro diversi ambiti di provenienza: numerose importazioni africane (84%), rare importazioni egeo-orientali e di Pantelleria (1,5%) e, infine, prodotti locali/regionali (14,5%).

Importazioni africane

Le importazioni africane ammontano a 7910 frammenti, riferibili a 1521 esemplari. Il repertorio morfologico è costituito di sole forme aperte: pentole (23%), tegami (27%) e coperchi (50%). La maggior parte degli esemplari è prodotto nella Tunisia settentrionale (98%), solo alcuni provengono dalla Byzacena⁶.

Si riconoscono le forme più diffuse del repertorio⁷: il tegame con pareti a quarto di cerchio (Hayes 181, 23%) con relativo coperchio (Hayes 195/182, 17,5%), il set composto di tegame (Hayes 23 A/B, 4%), pentola con orlo a mandorla (Hayes 197, 17%) e coperchio (Hayes 196, 32,5%) e infine la pentola a orlo indistinto (Hayes 193, 5%).

¹ C. GIALANELLA, Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli. In: C. Gaspari/G. Greco/R. Pierobon (a cura di), Dall'Immagine alla Storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola (Napoli 2010) 317–335 con bibliografia precedente.

² Ringrazio l'ispettore archeologo dott.ssa C. Gialanella per avermi consentito di studiare il materiale. Il lavoro nasce come tesi di specializzazione in archeologia classica discussa presso l'Università degli Studi di Firenze (A.A. 2009–2010) con la guida scientifica della prof.ssa R. Pierobon e della dott.ssa C. Gialanella.

³ Lo scavo della *taberna*, il cui primo impianto risale – stando all'analisi delle tecniche murarie – alla metà del I sec. d.C., è stato completato nel 2005 dalla dott.ssa L. M. Proietti che mi ha gentilmente messo a disposizione la relazione di scavo.

⁴ Il contesto è così costituito: ceramiche fini 14%, anfore 6%, ceramiche comuni 64%, lucerne 16%. Tra le ceramiche fini il 97% è rappresentato da sigillata africana e il 3% da sigillata corinzia. Per le anfore si veda il contributo della dott.ssa De Filippo in questo stesso volume. Tra le lucerne il 90% è di produzione africana, il 6% di produzione italiana e il 4% di produzione corinzia.

⁵ Le forme più tarde prodotte in sigillata africana C1/C2 sono i piatti e le scodelle Hayes 45a, 49,1–6 e 50a,1–45.

⁶ BONIFAY 2004, 67–69.

⁷ Per i repertori morfologici si vedano: J. W. HAYES, *Late Roman Pottery* (London 1972) e BONIFAY 2004.

Molto meno diffuse sono le pentole a orlo estroflesso Hayes 184⁸, Luni II, CM 5744⁹ e il coperchio a orlo pendulo Ostia I, 263¹⁰ (1,0 %) (fig. 1,1–12).

Importazioni egeo-orientali

Le importazioni egeo-orientali sono in totale 143 frammenti, riferibili a 23 esemplari (1,3%). Il repertorio morfologico è costituito di pentole (13%) e olle (77%). L'argilla è dura, compatta, dalla frattura regolare, di colore variabile dal rosso al bruno (Munsell 2.5 YR 6/8–5YR 3/1), talvolta con un nucleo più scuro, grigiastro (N 5/0); sono visibili frequenti e piccoli inclusi bianchi, opachi, pirosseni e mica; le superfici esterne sono sempre annerite in modo uniforme. I centri di produzione non sono ancora stati identificati con certezza; sulla scorta di analisi condotte sul materiale di Ostia si è ipotizzato che ne esistessero in Asia Minore (regione di Focea) e nelle isole Egee¹¹. L'unica forma aperta rinvenuta è la pentola con orlo a tesa obliqua e pareti carenate (3 n.m.i., fig. 1,13) ben attestata nel Mediterraneo orientale tra il I e il III sec. d.C.¹². La stessa è diffusa anche in siti occidentali almeno sino al IV sec. d.C.¹³. In Campania è presente in un solo esemplare proveniente dall'ultimo piano di frequentazione del porto di *Neapolis*¹⁴. Tra le forme chiuse prevale l'olla dalle pareti costolate, corpo globulare o piriforme, caratterizzata talvolta da orlo a tesa obliqua (6 n.m.i., fig. 1,14), ora da orlo estroflesso a sezione circolare (6 n.m.i., fig. 1,15) e infine da orlo estroflesso, appuntito e a sezione triangolare (5 n.m.i., fig. 1,16). Anche l'olla con orlo a tesa obliqua è ben attestata in siti del Mediterraneo orientale¹⁵ e occidentale¹⁶. In Campania olle analoghe sono attestate a Napoli a partire dal II sec. d.C.¹⁷. Presente anche l'olletta tipo «corrugated pot» (2 n.m.i., fig. 1,17), diffusa a Ostia e in Gallia meridionale¹⁸. Un esemplare analogo proviene dal porto di *Neapolis*¹⁹. Un *unicum* è l'olla con breve orlo a tesa e incasso per il coperchio, caratterizzata da un'argilla tenera e porosa, di colore marrone (Munsell 5YR 6/6) con piccoli inclusi bianchi, opachi e abbondante mica, visibile anche sulla superficie esterna (fig. 1,18).

⁸ In produzione byzacena.

⁹ Luni II tav. 124,8.

¹⁰ Atlante I, 214 tav. 105,9 (in produzione byzacena).

¹¹ COLETTI/PAVOLINI 1996, 412.

¹² HAYES 1983, 125 fig. 7,81–90 (Cnosso); DI VITA 1997, 358 tav. 132,5 (Gortina); ROBINSON 1959, 42 pl. 7,G194 (Atene).

¹³ ISTENIC 2000, 341 fig. 2,1–6 (costa balcanica); SEMERARO 1992, 72 fig. 4,2,320 (Otranto); COCCHIARO 1988, 185 fig. 144 (Brindisi); MERCANDO 1982, 302–303 figg. 172–173 (Marche); COLETTI/PAVOLINI 1996, 410 fig. 10,4 (Ostia); MOLINER 1996, 252 fig. 12,7; PIETROPAOLO 1998, 83 fig. 62,78–79 (Marsiglia); PASQUALINI 1996, 296 fig. 4; PELLEGRINO 2009, 252 fig. 2,8 (Gallia meridionale).

¹⁴ LAURENZA 2007, 128 tav. 24,340 (fine IV – Inizio V sec. d.C.).

¹⁵ HAYES 1983, 105–108 fig. 5,58–63 fig. 6,64/66 (Cnosso); DI VITA 1997, 352 tav. 123,2–5 (Gortina); ROBINSON 1959, 56 fig. 11,J55–56 (Atene).

¹⁶ RILEY 1979, 265 fig. 104,519–520 (Bengazi); COLETTI/PAVOLINI 1996, 410 fig. 10,1 (Ostia); MOLINER 1996, 252 fig. 12,1,5–6; PIETROPAOLO 1998, 83 fig. 62,77 (Marsiglia); PELLEGRINO 2009, 252 fig. 2,3 (Gallia meridionale).

¹⁷ LAURENZA 2007, 133 tav. 24,342–343; CARSA/DEL VECCHIO 2010, 462 fig. 7,43–45 (porto di *Neapolis*, II – inizio V sec. d.C.); TONIOLO 2012, 342 fig. 2,15 (Girolomini, fine IV – metà V sec. d.C.).

¹⁸ COLETTI/PAVOLINI 1996, 410 fig. 10,3 (Ostia); PELLEGRINO 2009, 252 fig. 2,4 (Gallia meridionale).

¹⁹ CARSA/DEL VECCHIO 2010, 462 fig. 7,46 (IV sec. d.C.).

Importazioni da Pantelleria

L'US 6135 ha restituito un solo esemplare prodotto in ceramica di Pantelleria (0,2%): un grande tegame con orlo a tesa pendula e fondo leggermente convesso. Probabilmente rappresenta una delle prime importazioni dall'isola siciliana (fig. 1,19)²⁰.

Ceramiche di produzione locale / regionale

I prodotti locali/regionali ammontano a 3287 frammenti, riferibili a 271 esemplari. Il repertorio morfologico, costituito di tegami (10%), pentole (22%), olle (47%) e coperchi (21%), da un lato continua e innova il repertorio campano di tradizione primo-imperiale (40%) e dall'altro assimila e riproduce le forme più tipiche delle importazioni africane e orientali (rispettivamente: 12% e 48%).

L'argilla è dura, compatta e dalla frattura irregolare; il colore varia dall'arancione al marrone scuro (Munsell 5Y5/4,6–5YR6/6); sono visibili piccoli e frequenti inclusi bianchi, alcuni neri (pirosseno) e piccolissimi di mica; le superfici esterne sono talvolta annerite, ma mai in modo omogeneo. I grandi tegami con parete a quarto di cerchio (28 n.m.i., fig. 2,1) appartengono all'ultima fase della produzione di «Vernice Rossa Interna», che continua grossomodo fino al III sec. d.C. e si sovrappone, per un certo periodo, alla massiccia importazione degli analoghi tegami africani²¹. Tra le pentole è presente il tipo con orlo a tesa dritta e pareti carenate che rientra nel repertorio campano, e più in generale italico, di epoca primo imperiale (13 n.m.i., fig. 2,2–3). Il tipo è diffuso a partire dal I sec. a.C. fino al V d.C. come documentato da diversi siti campani²². Ispirate al repertorio africano sono le pentole che imitano la forma Hayes 197, sia nella variante piccola (11 n.m.i., fig. 2,4) sia grande (12 n.m.i., fig. 2,5–6), e la forma Hayes 193 (1 n.m.i., fig. 2,7). Il fenomeno appare abbastanza precoce, ma non è sorprendente giacché forme analoghe sono già prodotte nel II sec. d.C. nell'*ager Falernus* e ad *Allifae*²³. Imitazioni di ceramica africana da cucina sono, poi, diffuse a partire dal IV sec. d.C. e almeno fino al V d.C. in alcuni siti di Napoli²⁴. Al repertorio morfologico orientale appartiene la pentola con orlo a tesa obliqua e pareti carenate (19 n.m.i., fig. 2,8). Fin'ora l'unica altra attestazione è probabilmente un esemplare proveniente dall'ultimo piano di frequentazione

²⁰ La forma trova un generico confronto in alcuni rinvenimenti di superficie a Pantelleria. S. SANTORO BIANCHI, Ceramica di Pantelleria («Pantellerian Ware»). In: D. Gandolfi (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana (Bordighera 2005) 346 tipo T.

²¹ E. CHIOSI, Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna. In: Bats 1996, 226.

²² DI GIOVANNI 1996, 82–83 fig. 13 (Pompei); GARCEA ET AL. 1984, 274 fig. VII,1 (Cratere Senga, metà II d.C.); LAURENZA 2007, 123 tav. 4,20–23; CARSA/DEL VECCHIO 2010, 461 fig. 6,21–25 (porto di *Neapolis*, IV–V sec. d.C.); CIPRIANO/DE FABRIZIO 1996, 205–206 fig. 4,3 (Benevento I a.C. – V sec. d.C.); RINALDI 2007, 452 fig. 4,2–5 (Volcei, metà IV – metà V sec. d.C.).

²³ ARTHUR 1987, 62 fig. 2,7 (*ager Falernus*); G. SORICELLI, Allifae: produzione e circolazione ceramica nella prima età imperiale. Alcune note preliminari. *Oebalus* 4, 2009, 389 fig. 2,1–5 (*Allifae*).

²⁴ CARSA 1994, 232 fig. 108,12,1–9 (Carminello ai Mannesi); LAURENZA 2007, 118 tav. 2,11; CARSA/DEL VECCHIO 2010, 261 fig. 6,26–27 (porto di *Neapolis*, IV–VI sec. d.C.); TONIOLO 2012, 239–240 fig. 2,1–3 (Girolomini).

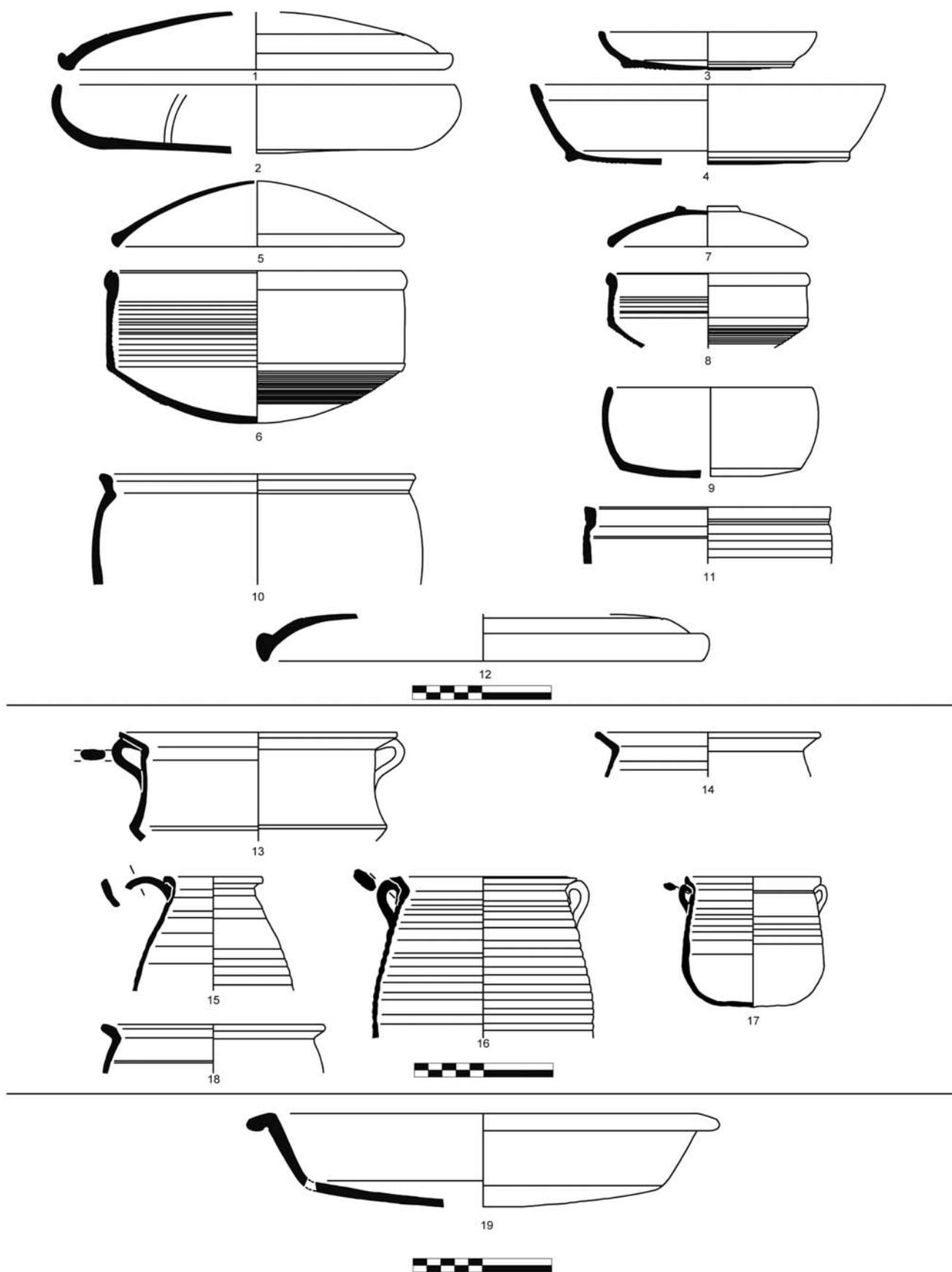


Fig. 1. Ceramica da fuoco: 1-12 Produzione africana; 13-18 Produzione orientale; 19 Produzione di Pantelleria.

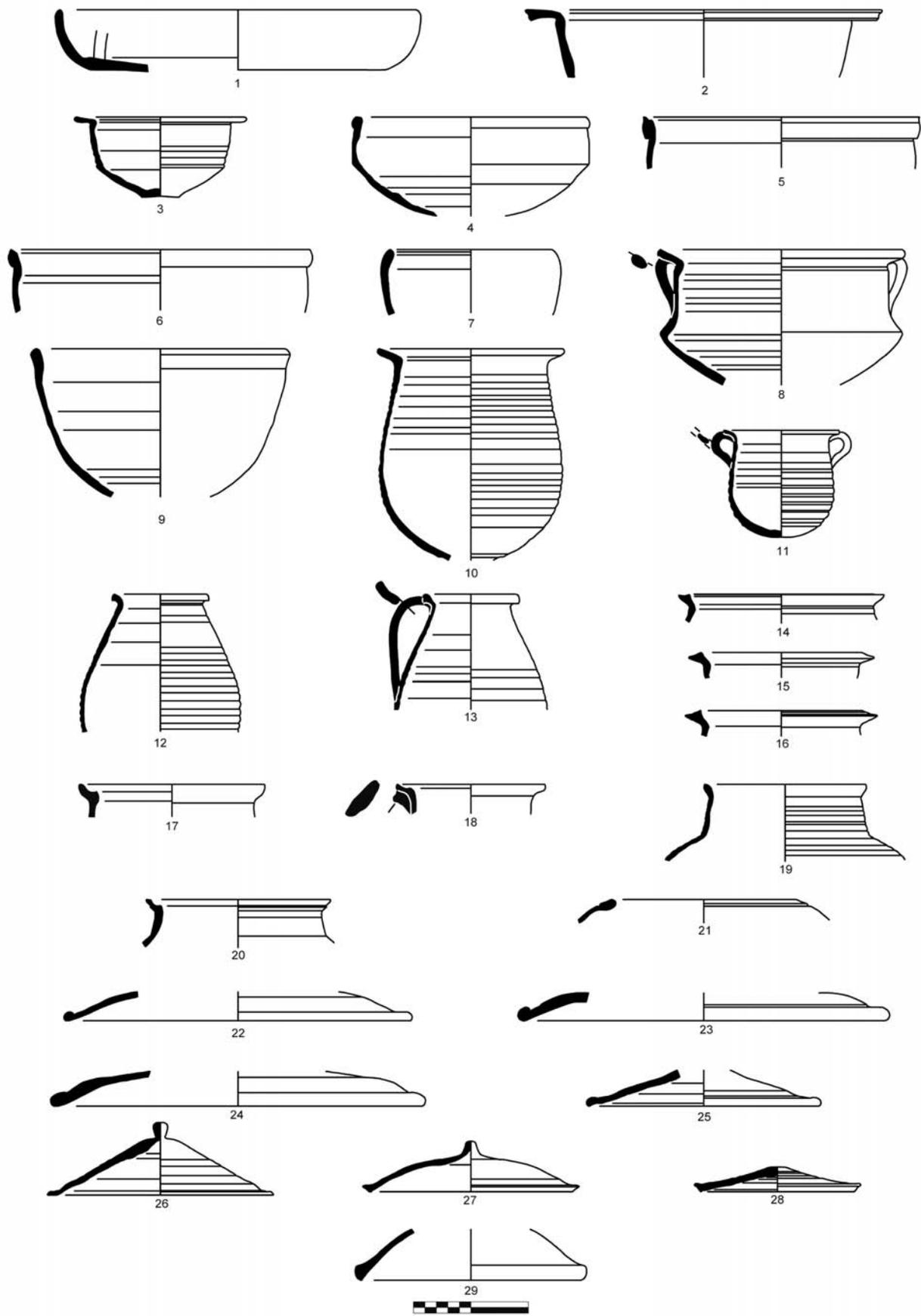


Fig. 2. Ceramica da fuoco: Produzione locale/regionale.

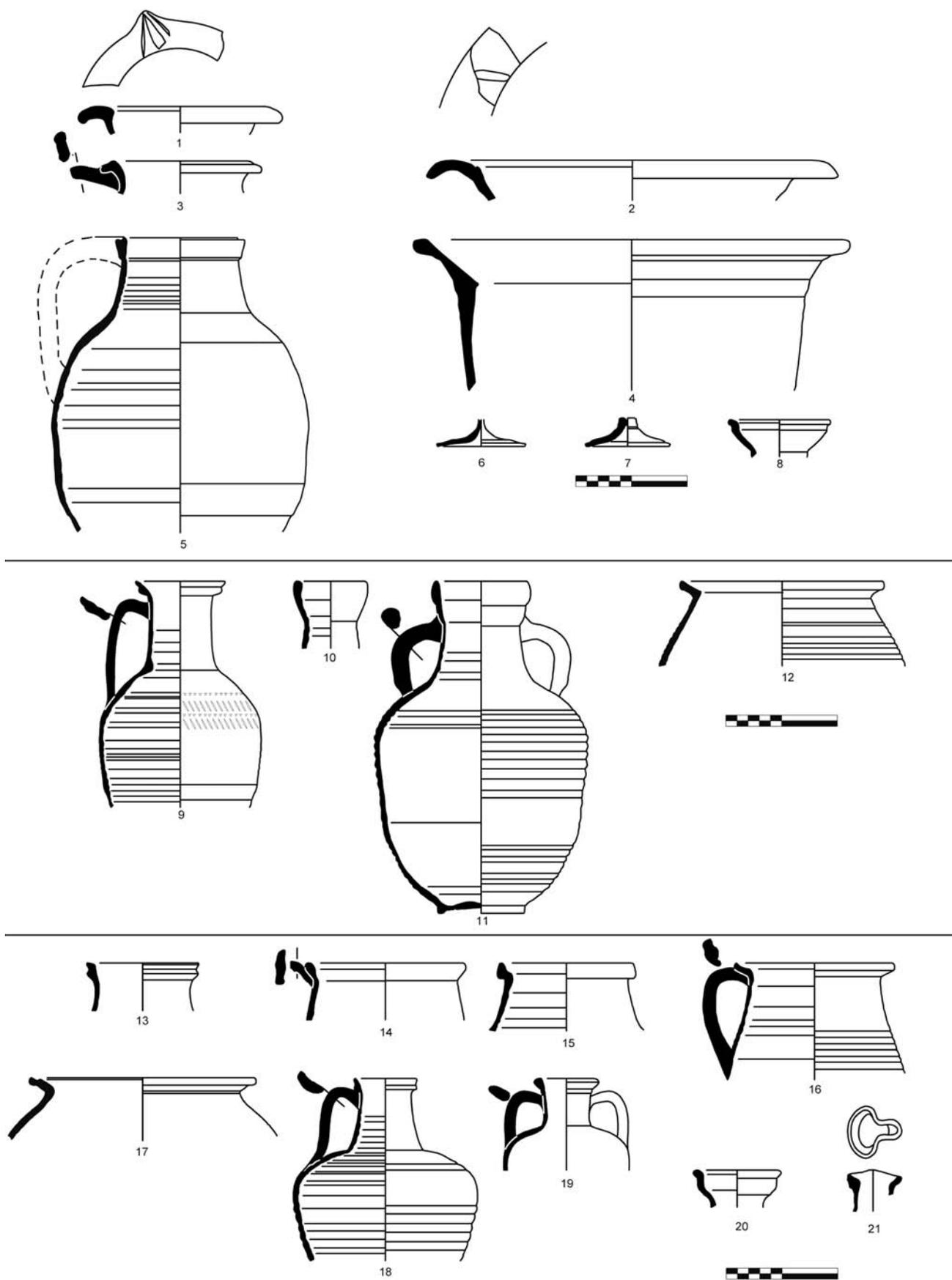


Fig. 3. Ceramiche comuni: 1-8 Produzione africana; 9-12 Produzione orientale; 13-21 Produzione locale/regionale.

del porto di *Neapolis*²⁵. Non trova confronti la pentola con orlo indistinto e vasca profonda; potrebbe essere una creazione originale del repertorio campano o un'imitazione molto corsiva della forma africana Hayes 197 (3 n.m.i., **fig. 2,9**).

Numerose olle, a corpo globulare/piriforme sempre costolato, si ispirano ai prototipi orientali presenti nella stessa US 6135. Tra queste la più attestata è quella con orlo a tesa obliqua (57 n.m.i., **fig. 2,10–11**). È presente nelle stratigrafie del porto di *Neapolis* a partire dal III sec. d.C., mentre è scarsamente rappresentata a Carminiello ai Mannesi; è possibile pertanto che la produzione si esaurisca alla fine del V sec. d.C.²⁶. Ben attestate anche le olle/brocche con orlo estroflesso talvolta a sezione circolare talvolta triangolare (54 n.m.i., **fig. 2,12–13**); anche se non trovano confronti puntuali in altri contesti campani si possono riferire genericamente al tipo «corrugated pot». Imitate anche le olle con orlo estroflesso appuntito e sezione triangolare (3 n.m.i., **fig. 2,14–16**). Altre olle presentano orlo estroflesso appuntito con profondo incasso per il coperchio, la forma trova confronto in alcuni esemplari provenienti dal porto di *Neapolis* (7 n.m.i., **fig. 2,17–18**)²⁷. Si segnalano infine tre *unica*. Un'olla con orlo verticale leggermente ingrossato, ampio collo e corpo globulare costolato (**fig. 2,19**) non trova puntuale confronto, ma non è da escludersi che si ispiri ancora una volta a prototipi orientali. L'olla con orlo estroflesso, arrotondato e modanato con profondo incasso per il coperchio trova confronto con un esemplare identico proveniente dal porto di *Neapolis* (**fig. 2,20**)²⁸. Senza confronto puntuale resta l'olla a orlo introflesso e corpo globulare (**fig. 2,21**). I coperchi continuano il repertorio morfologico campano-italico (49 n.m.i., **fig. 2,22–27**) e imitano anche i tipi africani Hayes 185 e 196 (7 n.m.i., **fig. 2,28–29**).

Ceramica da mensa, dispensa e per la preparazione

Diversamente dalla ceramica da fuoco, la maggior parte delle ceramiche da mensa, dispensa e per la preparazione è un prodotto locale/regionale (89%), le importazioni africane sono marginali (10%) e quelle egeo-orientali del tutto occasionali (1%).

Importazioni africane

Le importazioni africane ammontano a 238 frammenti, riferibili a 31 esemplari. La maggior parte è prodotta nella Tunisia settentrionale²⁹. Tra le forme aperte è attestata solo la *pelvis* (4 n.m.i., **fig. 3,1–2**)³⁰; tra quelle chiuse prevalgono le olle (8 n.m.i.), di cui una caratterizzata da orlo a tesa pendula (**fig. 3,3**). Presenti anche profondi bacini con orlo a tesa obliqua

(2 n.m.i., **fig. 3,4**)³¹, un'anforetta da tavola (1 n.m.i., **fig. 3,5**)³² e i coperchi (15 n.m.i., **fig. 3,6–7**). Tutte queste forme si diffondono a partire dalla metà del II sec.d.C. Un *unicum* è la brocca con orlo estroflesso e collo stretto (**fig. 3,8**) in argilla centro tunisina o tripolitana³³.

Importazioni egeo-orientali

Le importazioni egeo-orientali ammontano a 119 frammenti, riferibili a 4 esemplari. È attestata una brocca monoansata con orlo estroflesso, collo stretto e decorazione a rotella lungo la spalla (**fig. 3,9**). L'argilla tenera e di colore beige chiaro (Munsell 2.5YR8/6), è molto depurata e saponosa al tatto. La brocca a orlo indistinto e collo conformato a imbuto ha la stessa argilla (**fig. 3,10**)³⁴. È presente anche un'anforetta di produzione cretese (**fig. 3,11**)³⁵. L'olla con orlo a tesa obliqua e pareti costolate ha argilla tenera, molto depurata, di colore marrone chiaro con un nucleo rosato (7.5YR6/6 e 5YR6/6), caratterizzata da piccoli inclusi bianchi e abbondante mica, visibile anche lungo le superfici. Le pareti esterne sono ricoperte da un ingobbio rosso (2.5YR6/6), omogeneo, ma sottile e tendente a scrostarsi (**fig. 3,12**).

Prodotti locali / regionali

Tra le produzioni locali si distinguono quelle prive di rivestimento e quelle dipinte (*color coated ware*). La distinzione, oltre a semplificare la presentazione dei materiali in questa sede, segue un criterio funzionale: i prodotti privi di rivestimento sono solitamente destinati alla dispensa e alla preparazione, mentre quelli dipinti alla mensa.

Ceramica acroma

I prodotti acromi sono in totale 11476 frammenti, riferibili a 171 esemplari. Il repertorio morfologico è costituito di olle (28%), brocche/bottiglie (21%), bacini (25%), mortai (5%) e coperchi (21%). L'argilla dura e compatta, abbastanza depurata e dalla frattura regolare, ha un colore variabile dal beige al rosato (Munsell 5YR6/5–7/6). Sono visibili solo alcuni piccoli e piccolissimi inclusi bianchi e neri. Tra le olle si segnala la presenza di forme con orlo verticale variamente sagomato (14 n.m.i., **fig. 3,13–14**) e con orlo estroflesso con profondo incasso per il coperchio (20 n.m.i., **fig. 3,15–16**). Queste ultime sono anche attestate al porto di *Neapolis*³⁶. Attestata anche un'olla con orlo a tesa obliqua e corpo globulare (1 n.m.i., **fig. 3,17**). Tra le brocche/bottiglie prevale il tipo con orlo verticale ingrossato e collo stretto (21 n.m.i., **fig. 3,18**), attestato ancora una volta nei contesti del porto di

²⁵ LAURENZA 2007, 128 tav. 6,38 (metà IV–fine V).

²⁶ Ibid. 133–134 tav. 6,38 tav. 7,44–59 tav. 8,51–55; CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 462 fig. 6,30–33 (porto di *Neapolis*, III–VI sec. d.C.); CARSANA 1994, 235 fig. 111,31.1 (Carminiello ai Mannesi).

²⁷ LAURENZA 2007, 138 tav. 9,61; CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 462 fig. 7,35 (porto di *Neapolis*, IV–inizi V sec. d.C.).

²⁸ LAURENZA 2007, 139 tav. 9,62 (fine IV–inizi V sec. d.C.). Un esemplare simile proviene da un contesto di fine IV–inizi V sec. d.C. dallo scavo dei Girolomini (inedito).

²⁹ FULFORD/PEACOCK 1984, 15–17.

³⁰ BONIFAY 2004, 249 fig. 134,3 type 7; fig. 135,3/5 type 8.

³¹ Ibid. 263 fig. 143,1 type 21.

³² Ibid. 282 fig. 155,1 type 47.

³³ FULFORD/PEACOCK 1984, 17–19. All'esame autoptico le argille sono difficilmente distinguibili.

³⁴ Non sono stati trovati confronti puntuali per queste forme, ma la somiglianza dell'argilla con quelle delle lucerne corinzie (Broneer tipo XXVII), pure rinvenute nell'US 6135, parrebbe suggerire un'origine da quest'area geografica.

³⁵ HAYES 1983, 142 fig. 20,7.10.

³⁶ CARSANA/DEL VECCHIO 2010 fig. 8,60–61 (IV sec. d.C.).

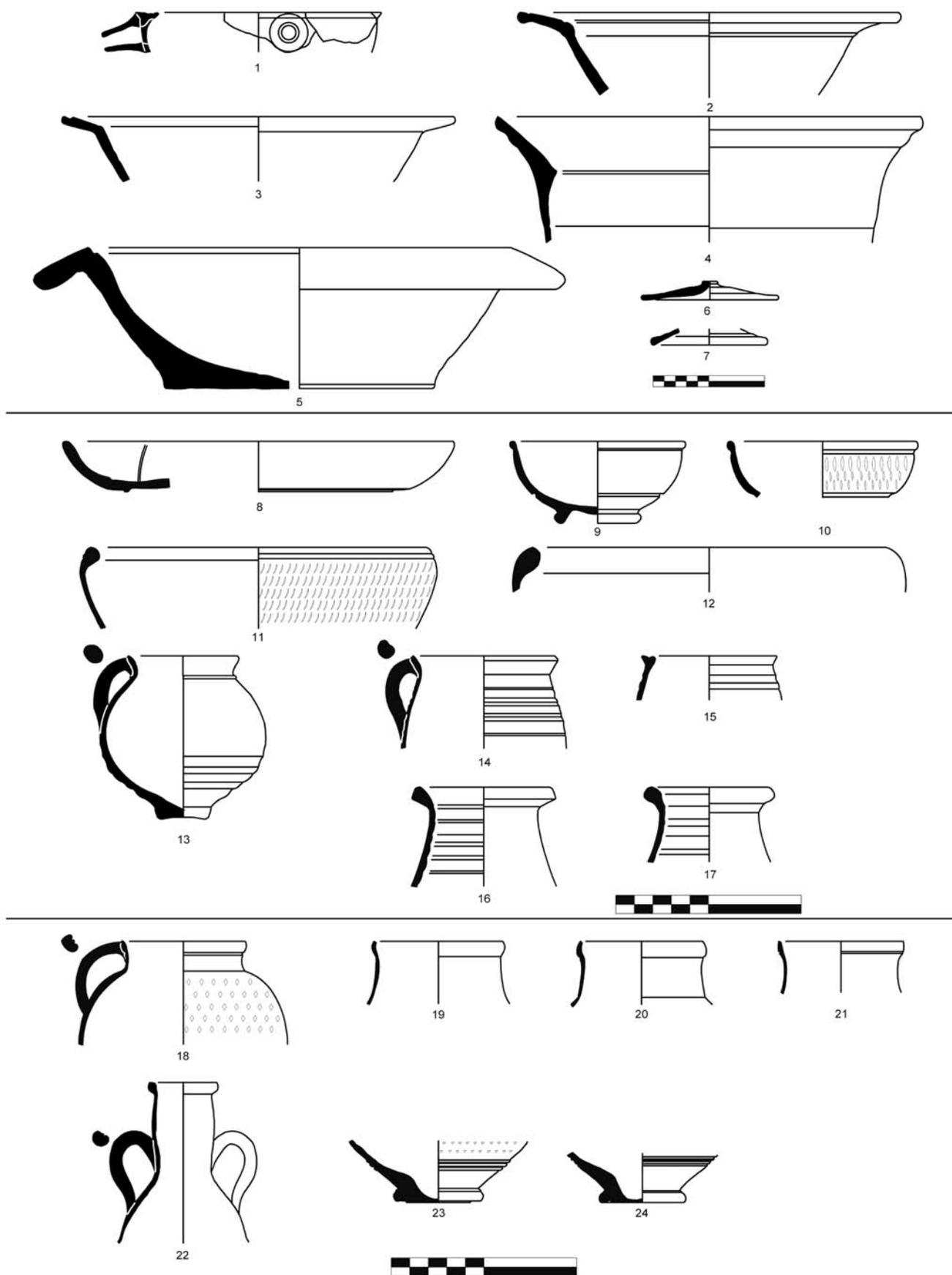


Fig. 4. Ceramiche comuni: 1-7 Produzione locale/regionale; 8-17 Ceramica dipinta; 18-24 Ceramica produzione non identificata.

*Neapolis*³⁷. Un *unicum* è la bottiglia biansata con orlo ingrossato (fig. 3,19). Interessante la brocca con orlo estroflesso e collo stretto, analoga alla forma in produzione africana (3 n.m.i., fig. 3,20). Presenti anche le brocche trilobate (3 n.m.i., fig. 3,21). Alla ceramica da preparazione sono riconducibili alcuni catini/versatoi provvisti di beccuccio (16 n.m.i., fig. 4,1), gli ampi e profondi catini con orlo a tesa (10 n.m.i., fig. 4,2–3), i bacini con orlo a tesa e corpo quasi cilindrico (6 n.m.i., fig. 4,4) e i mortai a orlo pendulo (6 n.m.i., fig. 4,5)³⁸. I bacini sono la riproduzione dell'analoga forma africana e diventeranno molto diffusi tra il IV e il VI sec. d.C. come dimostrano le stratigrafie di alcuni contesti napoletani³⁹. I coperchi hanno perlopiù orlo indistinto (28 n.m.i., fig. 4,6–7).

Ceramica comune dipinta

La ceramica comune dipinta ammonta a circa 1055 frammenti, riferibili a 136 esemplari. Il repertorio morfologico è costituito di forme destinate alla mensa: piatti (0,5%), vasi potori (coppe, boccacini, ollette: 74,5 %) e brocche (25%). L'argilla piuttosto depurata ha colore variabile dal beige al rosa (Munsell 7.5YR8/3–6–YR8/3–4), sono visibili alcuni inclusi bianchi e rarissimi neri. Le forme presentano rivestimenti opachi e sottili, distribuiti su tutto il corpo ceramico o solo sulla porzione superiore, di colore variabile dal rosso-arancione al marrone, spesso con iridescenze metalliche. Il piatto si ispira alla forma Hayes 27 in sigillata africana (1 n.m.i., fig. 4,8), le coppette a orlo ingrossato (16 n.m.i., fig. 4,9–10) trovano un generico confronto in alcuni esemplari tardi di Napoli⁴⁰. Di particolare rilievo è la ciotola a orlo introflesso e ingrossato, talvolta decorata a rotella (4 n.m.i., fig. 4,11–12). Il tipo è sicuramente prodotto nell'*ager Falernus*, come dimostrato da rinvenimenti di superficie, ma è possibile che esistessero anche altri *ateliers*⁴¹. Assente dal contesto antonino di Cratere Senga, è presente in diversi siti tardo-antichi napoletani e campani, tanto da essere ritenuta una forma prodotta a partire dalla metà del IV sino alla metà del V sec. d.C.⁴². Va tuttavia ricordato che non esistono contesti editi di III sec. d.C. che possano confermare tale ipotesi. È plausibile che la produ-

zione sia iniziata prima, almeno intorno alla fine del III sec. d.C.⁴³. I boccacini (35 n.m.i., fig. 4,13–14) e le ollette (45 n.m.i., fig. 4,15) riprendono forme del repertorio morfologico delle pareti sottili di epoca primo imperiale da cui si differenziano per lo spessore delle pareti e una fattura più grossolana. Tipi simili sono presenti nel contesto antonino di Cratere Senga e nelle stratigrafie del porto di *Neapolis* dal II al IV sec. d.C.⁴⁴. Le brocche non trovano puntuale confronto se non in un esemplare di Cratere Senga (34 n.m.i., fig. 4,16–17)⁴⁵. È possibile che i tipi attestati a Pozzuoli rappresentino l'anello di congiunzione tra la produzione tarda di pareti sottili di epoca primo-imperiale e le ceramiche dipinte di epoca tardo-antica.

Produzione non identificata

Si presenta, infine, una produzione per la quale non è stato possibile stabilire né un'origine certa né puntuali confronti tipologici con altri contesti flegrei e più in generale campani. Sono stati rinvenuti 313 frammenti, riferibili a 23 esemplari. L'argilla dura, compatta, molto depurata e dalla frattura netta, è di colore arancione chiaro (Munsell 5YR7/8). In frattura sono visibili solo alcuni e piccoli inclusi brillanti (forse mica dorata). Le superfici, prive di rivestimento, sono lisce e caratterizzate da decorazione a rotella. Il repertorio morfologico comprende un'olla monoansata con orlo leggermente ingrossato, breve collo cilindrico e corpo globulare (1 n.m.i., fig. 4,18). La forma trova solo generici confronti con esemplari sempre privi della caratteristica decorazione a rotella provenienti da alcune tombe della necropoli dell'*ager Alifanus* datate alla metà del II sec. d.C.⁴⁶. Sono poi presenti alcuni boccacini a orlo verticale leggermente ingrossato e lungo collo cilindrico (16 n.m.i., fig. 4,19–21). Anche questi trovano solo generici confronti con esemplari rinvenuti nelle ville di Posto e San Rocco a Francolise, purtroppo tutti fuori strato e non meglio inquadrabili cronologicamente⁴⁷. Infine si segnala la presenza di bottiglie biansate a orlo ingrossato (2 n.m.i., fig. 4,22). I fondi rinvenuti (4 n.m.i., fig. 4,23–24) sono sempre caratterizzati da un basso piede ad anello atrofizzato. È possibile che si tratti di una produzione locale di vasi potori di accurata fattura, forse caratteristica della Campania settentrionale.

³⁷ LAURENZA 2007, 178 tav. 439,34; CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 463 fig. 8,64.65 (IV–V d.C.).

³⁸ G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana: Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale) (Mantova 2003) 105 tav. 39,5 tipo 12.

³⁹ ARTHUR 1994, 199 fig. 91,75.1–3 (Carminiello ai Mannesi); LAURENZA 2007, 178 tav. 32,411 (Porto di *Neapolis*, fine IV sec. d.C.).

⁴⁰ ARTHUR 1994, 191 fig. 86,55.1–2 (Carminiello ai Mannesi, fine IV–V d.C.).

⁴¹ ARTHUR 1987, 59–66; ARTHUR 1994,190; TONIOLO 2012, 246. Sono stati individuati centri di produzione a Cascano (Sessa Aurunca) e a Masseria Dragoni (Casanova di Carinola), esistevano, tuttavia, altri centri di produzione localizzati nella baia di Napoli, come dimostrano i diversi impasti riconosciuti nel contesto dei Girolomini.

⁴² ARTHUR 1994,190 fig. 85,52.3 (Carminiello ai Mannesi); LAURENZA 2007, 174 tav. 27,364–366; CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 463 fig. 8,48 (porto di *Neapolis*, IV – inizio V d.C.); LAURENZA 2010, 116 fig. 59,6 (*Neapolis*, teatro); TONIOLO 2012, 245 fig. 3,17–19 (Girolomini); ARTHUR 1987, 63 fig. 10 (Cascano); COTTON 1979, 182 figg. 60–62,45 (Posto); RESCIGNO 2003, 55 fig. 38 (Calatia); MARTUCCI 2009, 225 n°. 12 (Pollena Trocchia).

⁴³ T. MUKAI/M. AOYAGI, Un contexte de la fin du IIIe à Somma Vesuviana (Campanie Italie). In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodaru/V. Kilikoglou (a cura di), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean a market without frontiers, BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 863–872. La forma compare in un contesto databile alla fine del III sec. d.C. a conferma dell'ipotesi dell'inizio precoce della produzione.

⁴⁴ GARCEA ET AL. 1984, 263–264 tav. IV,9–10; V,4–7.11 (Cratere Senga); CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 463 fig. 8,51–56 (porto di *Neapolis*).

⁴⁵ GARCEA ET AL. 1984, 264 tav. V,8.

⁴⁶ F. MIELE, *Ager Alifanus: la Piana Alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*: catalogo della mostra. Alife, Museo Archeologico, 29 maggio – 20 ottobre 2004 (Piedimonte Matese 2004) 99 fig. 89. Una forma simile, senza decorazione a rotella, proviene anche dai recenti scavi nel sito romano di Vagnari in Puglia ed è ritenuta di produzione locale. Si veda il contributo del prof. Kenrick in questo stesso volume.

⁴⁷ COTTON 1979 fig. 55,7/10; M. A. COTTON/G. P. R. METRAUX, The San Rocco villa at Francolise (Roma 1985) 261 fig. 46,17 (quest'ultimo è però ingobbiato).

Conclusioni

Le ceramiche comuni dell'US 6135, sebbene rappresentino solo un campione, permettono di fare qualche riflessione sulla circolazione del vasellame a Pozzuoli e, più in generale, lungo la fascia costiera della Campania. Il dato diviene ancora più rilevante se si pensa che il III secolo resta piuttosto oscuro per la mancanza di contesti editi cronologicamente affini. La maggior parte della ceramica da fuoco è importata dall'Africa (84%)⁴⁸. Nel contesto antonino di Cratere Senga le importazioni africane sono il 20%⁴⁹, qualche decennio più tardi (seconda metà II sec. d.C.) raggiungono il 40% come evidenziato da un contesto dallo stesso Rione Terra⁵⁰. Il dato è confermato da un contesto ancora inedito proveniente da Baia datato al primo quarto del III sec. d.C.⁵¹. Assolutamente maggioritarie sono invece in un contesto della fine III – inizio IV sec. d.C. di Miseno⁵² e del porto di *Neapolis* (IV sec. d.C.)⁵³. In quest'ottica il dato del Rione Terra è utile per ricostruire l'evoluzione dell'afflusso delle merci africane lungo la costa campana il cui acme può dirsi raggiunto già nella seconda metà del III sec. d.C. Le importazioni di ceramica da fuoco dall'Oriente, in bassa percentuale, confermano una tendenza che si mantiene costante dal I sino alla fine del IV sec. d.C. quando, invece, aumenteranno sensibilmente⁵⁴. Le officine locali continuano a produrre, seppure per un mercato invaso da prodotti importati (14,5%). Accanto a forme tradizionali del repertorio campano, il tratto più caratteristico è la ricezione e la precoce imitazione del repertorio africano e orientale. A tal proposito sono significative l'imitazione della pentola a tesa e pareti carenate – quasi mai attestata – e dell'olla con orlo a tesa obliqua e corpo costolato, diffusa perlopiù in tutta la penisola. Per quanto riguarda le ceramiche da mensa, dispensa e per la preparazione, accanto a una

bassa percentuale di importazioni dall'Africa e sporadiche dall'Oriente, sono predominanti i prodotti locali. Anche qui da un lato si continua la tradizione morfologica di epoca primo-imperiale e dall'altro si recepiscono i repertori d'importazione, soprattutto africano. Tendenza, quest'ultima, che si accentuerà nel IV sec. d.C. È senza dubbio di grande interesse la comparsa precoce di forme dipinte (*color coated ware*). Questa produzione da un lato è ancora legata al repertorio morfologico delle pareti sottili, boccali a collarino e ollette soprattutto, e dall'altro lo innova con forme originali che diventeranno caratteristiche dei periodi successivi: quali la ciotola con orlo introflesso e ingrossato, la cui produzione si può far risalire alla metà/fine del III sec. d.C. In ultima analisi i dati forniti dal contesto esaminato costituiscono un importante *trait-d'union* tra il periodo primo imperiale e il tardo-antico, utile a chiarire meglio il fenomeno dell'afflusso delle importazioni e la circolazione delle produzioni locali. Un discorso a parte e approfondito meriterebbero i centri di produzione, ma in assenza del rinvenimento di fornaci o di analisi chimico-fisiche è ben poco quello che si può dire. Sicuramente alcuni *ateliers* dovevano essere dislocati nella zona dell'*ager Falernus*, probabilmente caratterizzati dall'impiego di un'argilla meno visibilmente «vulcanica»⁵⁵. Altri esistevano anche nella zona della Baia di Napoli come dimostrato dalle analisi condotte sul materiale del contesto dei Girolomini⁵⁶. Al momento non è possibile definire meglio il quadro della provenienza delle produzioni locali rinvenute al Rione Terra, anche se non si esclude del tutto la possibilità di un legame con la Campania settentrionale, sia per una certa affinità delle argille (a esame solo autoptico) sia per similarità di repertori morfologici (non solo per le produzioni dipinte, ma anche per la produzione di vasi potori con decorazione a rotella). Infine non va sottovalutato il rapporto che dovette esistere tra i centri produttivi della Campania settentrionale e Pozzuoli in qualità di centro di raccolta e ridistribuzione a breve, medio e lungo raggio delle merci.

paola.orlando@unina.it

⁴⁸ Il dato va esteso anche alle ceramiche fini, alle anfore da trasporto e alle lucerne. Le importazioni africane rappresentano l'80% del contesto qui esaminato.

⁴⁹ GARCEA ET AL. 1984.

⁵⁰ V. DI GIOVANNI, Appunti sulla ceramica da fuoco. In: L. Crimaco/C. Gialanella/F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli: scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*. Atti della giornata di studio, Istituto Germanico, Roma 27 aprile 2001 (Napoli 2003) 91–92.

⁵¹ DI GIOVANNI 2012.

⁵² Ibid.

⁵³ CARSA/DEL VECCHIO 2010, 462.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ ARTHUR 1987. Nessuna delle officine individuate è stata però scavata.

⁵⁶ TONIOLO 2012.

Bibliografia

ARTHUR 1987

P. ARTHUR, Produzione ceramica e agro Falerno. In: G. Guadagno (a cura di), *Storia, economia e architettura nell'ager Falernus*. Atti delle Giornate di studio, febbraio–marzo 1986 (Minturno 1987) 59–68.

ARTHUR 1994

P. ARTHUR, Ceramica comune tardo-antica e alto-medievale. In: P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli*. Scavi 1983–1984 (Galatina 1994) 181–220.

Atlante I

A. CARANDINI (a cura di), *Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*. EAA (Roma 1981).

BATS 1996

M. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – Iie s. ap. J.-C.): la vaisselle de cuisine et de table*. Actes des journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 mai 1994 (Napoli 1996).

- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- CARSANA 1994 V. CARSANA, *Ceramica da cucina tardo-antica ed alto-medievale*. In: P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli*. Scavi 1983–1984 (Galatina 1994) 221–258.
- CARSANA/DEL VECCHIO 2010 V. CARSANA/F. DEL VECCHIO, *Il porto di Neapolis in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C.* In: S. Menchelli/S. Santoro et al., *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 459–470.
- CIPRIANO/DE FABRIZIO 1996 M. T. CIPRIANO/S. DE FABRIZIO, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo. Prime osservazioni sulla tipologia ceramica*. In: *Bats* 1996, 201–223.
- COCCHIARO 1988 A. COCCHIARO, *La necropoli*. In: A. Cocchiaro/G. Andreassi (a cura di), *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi* (Fasano 1988) 63–229.
- COLETTI/PAVOLINI 1996 C. M. COLETTI/C. PAVOLINI, *La ceramica comune da Ostia*. In: *BATS* 1996, 391–419.
- COTTON 1979 M. A. COTTON, *The late Republican villa at Posto, Francolise: report of an excavation by the Institute of Fine Arts, New York University and the British School at Rome* (London 1979).
- DI GIOVANNI 1996 V. DI GIOVANNI, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C.– II d. C.)*. In: *Bats* 1996, 66–103.
- DI GIOVANNI 2012 V. DI GIOVANNI, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*. In: M. B. Cocco/A. Gavini/A. Ibba (a cura di), *L'Africa Romana XIX*. Sassari 2010 (Roma 2012) 1475–1503.
- DI VITA 1997 A. DI VITA, *Gortina II. Pretorio: il materiale degli scavi Colini 1970–1977* (Roma 1997).
- FULFORD/PEACOCK 1984 M. G. FULFORD/D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British mission 1. The Avenue du president Habib Bourgiba, Salammo 2. The pottery and other ceramic objects from the site* (Sheffield 1984).
- GARCEA ET AL. 1984 F. GARCEA/G. MIRAGLIA/G. SORICELLI, *Uno scarico di materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)*. In: *Puteoli. Studi Storia Ant.* 7, 1984, 245–285.
- HAYES 1983 J. W. HAYES, *The Villa Dionysos excavations, Knossos. The pottery*. *Ann. British School Athens* 78, 1983, 97–169.
- ISTENIC 2000 J. ISTENIC, *Aegean cooking ware in the eastern Adriatic*. *RCRF Acta* 36, 2000, 341–348.
- LAURENZA 2007 R. LAURENZA, *Ceramiche comuni dai contesti tardo-antichi dell'area portuale di Neapolis. Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Napoli «Federico II» A.A. 2006–2007*.
- LAURENZA 2010 R. LAURENZA, *Le ceramiche comuni*. In: I. Baldassarre/D. Giampaola et al. (a cura di), *Il Teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano* (Napoli 2010) 115–123.
- Luni II A. FROVA, *Scavi di Luni II* (Roma 1977)
- MARTUCCI 2009 C. S. MARTUCCI, *Il sito romano di Pollena Trocchia in località Masseria De Carolis. Studio Preliminare dei Materiali*. In: G. De Simone (a cura di), *Apolline Project* (Napoli 2009) 220–230.
- MERCANDO 1982 L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana. Tombe al bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*. *Not. Scavi Ant.* 36, 1982, 109–419.
- MOLINER 1996 M. MOLINER, *Les céramiques communes à Marseille d'après les fouilles récentes*. In: *Bats* 1996, 237–255.
- PASQUALINI 1996 M. PASQUALINI, *La vaisselle commune de table et de cuisine en Basse-Provence entre la fin du 1er siècle de notre ère et le début du 3e siècle*. In: *BATS* 1996, 289–297.
- PELLEGRINO 2009 E. PELLEGRINO, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*. In: M. Pasqualini (a cura di), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits (IIe s. av. J.-C. – IIIe s. apr. J.-C.)*. Actes de la table ronde. Naples, 2 et 3 novembre 2006 (Napoli 2009) 251–281.
- PIETROPAOLO 1998 L. PIETROPAOLO, *Les céramique communes importées*. In: M. Bonifay/M. B. Carré/Y. Rigoir, *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I–VII siècles ap. J.-C.)*. *Études Massaliètes* 5 (Marseille 1998) 80–85.
- RESCIGNO 2003 C. RESCIGNO, *Documenti di vita cittadina*. In: E. La Forgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia* (Napoli 2003) 43–88.
- RILEY 1979 J. A. RILEY, *The coarse pottery from Berenice*. In: G. Barker, *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice) 2. Economic life at Berenice* (Tripoli 1979) 91–467.
- RINALDI 2007 M. RINALDI, *Ceramiche comuni dall'antica Volcei: analisi morfologiche ed archeometriche*. In: M. Bonifay/J. C. Treglià (eds.), *LRCW 2. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry 2*. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 451–459.
- ROBINSON 1959 S. H. ROBINSON, *Athenian Agora V. Pottery of the roman period: chronology* (Princeton 1959).
- SEMERARO 1992 G. SEMERARO, *La ceramica preromana e romana*. In: F. D'Andria/D. Whithouse, *Excavation at Otranto II. Dipartimento Scienze Ant. Settore Stor. Arch.* 6 (Galatina 1992) 63–78.
- TONIOLO 2012 L. TONIOLO, *Napoli tardo-antica. Nuovi dati dal centro urbano: il contesto dei Girolomini*. *RCRF Acta* 42, 2012, 239–247.